



risorgere nella fedeltà a se stesso, alla sua coscienza, alla sua idea di libertà. Un insegnamento per tutti. Certamente per me. Mi sembra doveroso raccontarlo.

La foto di Manolis sulla tomba mi riporta a un volto molto più giovane di quello che conservavo nella memoria. Rispetto a quella immagine, io lo avevo conosciuto molto più tardi, nel 2006, in occasione del suo ottantesimo anno, quando gli allora tre comuni dell'isola, Kos, Dikeo e Iraklion, oggi a causa della crisi economica raccolti tutti sotto il municipio di Kos, organizzarono un convegno in suo onore. Io ci ero capitato per caso, al seguito del mio amico, **Costantino Kojopoulos**, uno psichiatra che si era laureato a Roma, appassionato della storia dell'isola sulla quale ha scritto libri fondamentali, e che al convegno aveva svolto una relazione sugli eventi che avevano portato Manolis a diventare comunista. La conversione ha dello straordinario: lo era diventato, infatti, dall'incontro con un soldato tedesco, un certo Rudi, arrivato nell'isola nel 1944 direttamente dalle galere di Hitler, quando, per le continue perdite, l'esercito tedesco ormai a corto di uomini risolse il problema con l'arruolamento forzato di prigionieri comuni e politici.



default watermark

Tra questi ultimi c'era Rudi, che arrivò a Kos, più

precisamente nel villaggio di Kefalos, dove viveva Manolis, con altri due comunisti. Al contrario degli altri soldati, nessuno dei tre era armato, ma dovevano ugualmente indossare l'odiata divisa della Wehrmacht. Un giorno accadde a Manolis di incontrarlo, mentre, diciottenne, si trovava a lavorare nel negozio del padre, il cosiddetto pantopoleion del villaggio, cioè un magazzino in cui si vendeva di tutto. Si vide arrivare quest'uomo in divisa, sulla quarantina, Rudi appunto, vestito da soldato tedesco, che gli fece: «Welch kommunist?», sono comunista. Mi raccontò Manolis: «Era la prima volta nella mia vita che sentivo quella parola. Mi avvertì: nasconditi, i tedeschi cercano operai di età superiore ai sedici anni e asini. Naturalmente, seguì il suo consiglio e non solo quello. Ben presto, grazie a lui, riuscimmo a muoverci nella clandestinità organizzando atti di sabotaggio, conditi da insegnamenti sul proletariato e la lotta di classe. È stata per me un'esperienza formativa straordinaria».

### Rappresentava l'ideale dell'uomo libero

Per il resto, la sua vita era stata un esempio dal quale avevo tratto un profondo insegnamento. Manolis rappresentava infatti l'ideale dell'uomo libero, capace di mettere in discussione se stesso, senza mai dare per scontata un'idea, come se fosse una verità assoluta. Non fu un cammino semplice, anzi fu seminato da incomprensioni e dolori. Senza mai rinnegare quanto aveva fatto in vita, pagando le sue idee, come molti comunisti, con vent'anni di carcere e confino. In quegli anni che i greci chiamano «gli anni di pietra» aveva poi avuto la forza e la capacità di riflettere sulle sue idee alla luce della sua esperienza. Ricordo una delle prime frasi che mi disse: «Se dopo la guerra il KKE avesse accettato la democrazia occidentale e, invece di fare la guerra civile, ci fossimo presentati alle elezioni, avremmo avuto 90 deputati in parlamento e la possibilità di contribuire alle

*riforme che necessitavano al Paese. Aver rifiutato questa scelta, in nome della lotta armata, ha favorito il regime autoritario che ci ha relegati per anni nella illegalità e nella impotenza. Avremmo dovuto fare come i comunisti italiani, ma la differenza tra noi e loro era che l'Europa aveva perso la guerra, mentre noi l'avevamo vinta e volevamo portare la vittoria fino al socialismo. Non valutammo che i giochi a Yalta erano già stati fatti. E noi, come potevamo lottare da soli contro la volontà delle grandi potenze?*

## **Sostenitore della democrazia, pluralismo, elezioni e libertà civili**

Ormai Manolis riteneva la democrazia, il pluralismo, le elezioni, le libertà civili, il rispetto reciproco di tutte le idee, il sale di qualsiasi azione politica e aveva posto una distanza incolmabile tra i regimi dittatoriali dell'est, a socialismo reale, e la società che gli era stata di vivere dopo il 1974, quando, caduto il regime dei colonnelli, tutti i prigionieri politici erano stati liberati dal vecchio Karamanlis e il partito comunista, fuorilegge fino a quel momento, legalizzato. Non so se il ripensamento sul comunismo fosse cominciato quando era ancora confinato a Aghios Estratos, dove era finito, ventunenne, nel 1947, o a Makronissos, dove aveva passato gli anni peggiori da quando, nel corso della guerra civile che dilaniò la Grecia dal 1946 al 1950, venne arrestato, quale militante dell'Elas, dai monarchici, finendo a spaccar pietre nelle isole aride e sperdute dell'Egeo. Uscito in libertà vigilata nel 1958, con l'avvento della dittatura dei colonnelli nel 1967, Manolis venne nuovamente arrestato. Il grande poeta ateniese, **Titos Patrikios**, suo amico, aveva raccontato come lui fosse riuscito a salvarsi, fuggendo in Italia, mentre Manolis, per un contrattempo, non ce l'avesse fatta, finendo di nuovo nel famigerato campo di concentramento di Makronissos e, più tardi, nel campo di Partenis a Leros, per lo meno vicino alla sua amata isola di Kos.

## **Parlare sottovoce**

È tornato definitivamente libero nel 1974, con la caduta della giunta dei colonnelli. Allora, gli era rimasta solo un'abitudine, dovuta ai rischi di essere udito dall'oppressore: quella di parlare sottovoce. Se era sopravvissuto, era anche per aver sempre seguito le tre regole che i prigionieri politici si erano dati: mangia ciò che ti danno, cura la tua cella, studia. Va sottolineato a riguardo che in tutti quegli anni Manolis non ha mai negato le ragioni ideali che avevano portato al suo arresto, nonostante le torture attraverso le quali i carcerieri spingevano i comunisti all'abiura, per convincerli alla famosa e umiliante "firma", che li avrebbe salvati dalle durezze della prigionia (celle piccole, sovraffollate, che servivano a far perdere ogni intimità, e, come disse non quella che si poteva trovare mettendo una mano sugli occhi). Raccontava: "C'erano pressioni enormi a riguardo, i carcerieri ci torturavano, a me hanno spezzato le mani" disse, mostrandomi le nocche fratturate ormai per sempre "Bastava poi che uno di noi cedesse e, per demoralizzarci e indebolire la nostra volontà, gli altoparlanti del campo ne davano notizia anche a fini propagandistici. Io ce l'ho fatta a resistere".

## **Contro ogni tipo di totalitarismo**

Mi ricordava per questa sua coerenza il fiumano **Leo Valiani**, che, negli anni del fascismo, arrestato a Fiume in quanto comunista, scontò interamente, come tale, i sei anni di carcere che gli erano stati comminati, nonostante nel corso della prigionia si fosse allontanato da quelle idee per approdare a [Giustizia e Libertà](#) dei [fratelli Rosselli](#), sconfessando ogni totalitarismo con una frase che avrebbe

potuto affermare anche lo stesso Manolis, e cioè che tra i due totalitarismi “ Valiani ha addirittura detto *“tra gli stermini nazisti e quelli comunisti”* non c’è differenza. Me ne sono reso conto quando, parlando con lui degli orrori dello stalinismo, dissi che, forse, se nella contesa con Trotskij, avesse vinto quest’ultimo, i paesi socialisti sarebbero stati migliori. Manolis invece mi diede una risposta liquidatoria. *“Sarebbe stata la stessa cosa di Stalin una volta al potere. Abbiamo visto che il comunismo è fallito ovunque anche senza Stalin.”*

### **Sinistra democratica e sinistra di guerriglia**

E giudicando la libertà e la democrazia politica un valore permanente, aggiunse: *“Era anche questa la differenza tra noi, comunisti all’interno e i compagni rifugiatisi all’estero, guidati da Tashkent, in Unione Sovietica, dove si era stabilito il grosso dei capi guerriglieri. L’EDA, la Sinistra Democratica Unita, nacque da noi, interni, per partecipare alle elezioni, e per questo ostacolati dai comunisti dell’esterno. Per questo devo dire che in tutti questi anni di sofferenze, di diritti negati, di incomprensioni, in compenso tutto ciò che è servito per darci una personalità.”*

### **Giornali, libri e impegno civile**

Tornato in libertà, Manolis si dedicò al giornalismo, scrivendo per il quotidiano **Eleftherotipia**. E centellinando versi, grazie ai quali ha pubblicato, nel corso della sua lunga vita, solo quattro libri di poesie: *“Scrizioni e Maschera”*, del 1950, *“Biografie”*, del 1972, e *“La ferita e il sale”* del 1985. L’ultimo del 2010, *“Diadromes”* (Percorsi), una silloge che raccoglie i versi più significativi, tratti dalle altre pubblicazioni. Molto poco, ma, come ha scritto D.N. Maronitis su *“To Vima”*: *“Urge la dovuta valutazione della sua opera poetica, la quale, in capitoli fondamentali di stile e maniera appare oggi prodromica, nell’ambito in particolare della prima generazione del dopoguerra con le sue insistenti scelte e i suoi dolorosi coinvolgimenti nel dilemma della morale politica e poetica.”*

### **Isolato dai suoi stessi compagni dopo aver lasciato il KKE**

Nel frattempo se voleva conferme sul settarismo dei comunisti lo ebbe quando nel 1991 lasciò il **KKE** per il **Synaspismos**, la coalizione della Sinistra e del Progresso, e i vecchi compagni, che pure erano stati negli anni in carcere con lui, lo isolarono, togliendogli la parola, atteggiamento per il quale soffrì molto. Credo che anche nella valutazione del settarismo proprio del KKE, non sia stato esente il resto del cammino che Manolis Fortounis ha percorso all'interno della sinistra, cercando una formazione in cui le idee non fossero una gabbia ideologica, ma motivo di confronto nel rispetto reciproco. È vero che, poi, molti dirigenti del Synaspismos – che seppur composto dal 45 per cento di ex membri del Comitato Centrale del Partito Comunista, alle elezioni del 1993 aveva raccolto solo il 2,94 per cento – avevano poi scelto di aderire al **Pasok**, il Partito Socialista Panellenico. Ma Manolis, allora non fece quel passo. Rimase con il Synaspismos finché questo non confluì nella Coalizione di Sinistra Radicale, raccolta sotto la sigla di **SY.RIZ.A.** guidata da Tsipras. Tuttavia, l'ultimo anno che vidi Manolis, mi disse di non farne più parte per aver aderito al partito della Sinistra Democratica (DIM.AR), nato nel 2010 da una scissione, appunto, da SY.RIZ.A. Un partito che, comunque, oggi ritrova nel **KINAL** (Movimento per il Cambiamento) un'alleanza di centrosinistra con il Pasok e altri partiti, tra cui il **KIDISO**, fondato da **Nikos Papandreou**, fratello di Ghiorgos e figlio più giovane dello scomparso Andreas Papandreou.

**Diego Zandel**

## CATEGORY

1. Arte e Cultura

## POST TAG

1. Costantino Kojopoulos
2. Diadromes
3. Diego Zandel
4. Dikeo
5. Eleftherotipia
6. Kos
7. Leo Valiani
8. Manolis Fortounis
9. Synaspismos
10. Titos Patrikios

## Categoria

1. Arte e Cultura

## Tag

1. Costantino Kojopoulos
2. Diadromes
3. Diego Zandel
4. Dikeo

5. Eleftherotipia
6. Kos
7. Leo Valiani
8. Manolis Fortounis
9. Synaspismos
10. Titos Patrikios

**Data di creazione**

07/11/2023

**Autore**

zandel

default watermark